

TRA AFFETTI E AFFARI: IL RUOLO DEI PALAZZI POSTALI NELLA COSTRUZIONE DI UN'IDENTITÀ ITALIANA

MAURO DE PALMA

ARCHIVIO STORICO DI POSTE ITALIANE

Nell'Italia postunitaria del 1862 il Palazzo delle Poste è per definizione il luogo degli affetti e degli affari. Il luogo in cui prendono forma e si sviluppano relazioni personali ed economiche, amicizie e commerci, questioni di denaro e questioni di cuore. Il luogo in cui si forma l'Italia e si formano gli italiani.

Le Regie Poste, nate dall'incorporazione delle amministrazioni postali degli stati preunitari, svolgono in quel periodo un ruolo fondamentale perché l'Italia non era ancora fatta e sicuramente c'erano da fare gli italiani. Nei delicati anni in cui lo stato italiano deve consolidarsi, le Regie Poste contribuiscono all'unità del Paese, grazie alla tempestività delle comunicazioni fra i diversi apparati dello Stato, fra il Governo e le amministrazioni locali, fra i ministeri e le prefetture. La posta, il telegrafo e il telegrafo senza fili, brevettato da Guglielmo Marconi nel 1896, permettono di raggiungere a una velocità allora sorprendente e in modo sempre più capillare tutta l'Italia. Portalettere, mezzi di trasporto, uffici postali e centri direzionali (i Palazzi delle Poste, per l'appunto), chilometri e chilometri di cavi e pali del telegrafo mettono in rete l'Italia, la uniscono e aiutano gli italiani a comunicare. Nell'Italia che nasce nel 1861 gli italiani ancora non esistono. Ci sono i napoletani, i milanesi, i palermitani, i torinesi. Ognuno straniero ed estraneo all'altro. Parlano lingue diverse, in un contesto di analfabetismo diffuso. Lettere, cartoline e telegrammi che viaggiano liberamente da un capo all'altro del Paese li aiutano a conoscersi, a capirsi, a diventare italiani. Molti, moltissimi non sanno leggere, non sanno scrivere, ma negli uffici postali ci sono a disposizione pennini, calamai e impiegati delle Poste che aiutano. È anche così che gli italiani diventano italiani e imparano a familiarizzare e a conoscere quella

misteriosa lingua straniera che era l'italiano.

All'epoca, spostarsi da una città all'altra, anche distante pochi chilometri era già un viaggio e con il brigantaggio poteva essere un'esperienza pericolosa. Il vaglia postale e il vaglia telegrafico permettono di viaggiare con maggior sicurezza, senza la necessità di portare con sé troppo denaro. Contribuiscono anche allo sviluppo economico, ai traffici, al commercio perché costituiscono un sistema di pagamento comodo e sicuro. Nell'ufficio postale con una cartolina si ordina un bidone di latte e con il vaglia si paga agevolmente la latteria che lo fornisce. Le Regie Poste favoriscono anche il risparmio, introducendo nel 1876 il Libretto di Risparmio Postale che consente anche a chi ha poca dimestichezza con le altezzose banche di mettere al sicuro i risparmi e di farli fruttare. Con quei risparmi poi, le Poste e la Cassa Depositi e Prestiti finanziano la realizzazione di opere pubbliche, ospedali, scuole, strade e linee ferroviarie.

Telegrammi, pacchi, lettere, cartoline, vaglia, libretti di risparmio sono servizi che contribuiscono da allora alla crescita economica, sociale e culturale del nostro Paese. Nelle principali città il Palazzo delle Poste li raccoglie tutti in una sede prestigiosa, con servizi all'avanguardia, che deve anche simboleggiare la presenza dello Stato. Quando nel 1871 Roma diventa capitale d'Italia iniziano i lavori per dotare la città di un Palazzo delle Poste degno del suo nuovo rango, quello di piazza San Silvestro, inaugurato nel 1879. Nel 1911, cinquantenario del Regno d'Italia, il Presidente del Consiglio dei ministri Giovanni Giolitti e il Ministro delle Poste Teobaldo Calissano inaugurano a Torino il Palazzo delle Poste di via Alfieri. Nel pieno della Grande Guerra, nel 1917, il Ministro delle Poste Luigi Fera inaugura il nuovo Palazzo delle Poste

di Firenze. Fra le due guerre si succedono le inaugurazioni di tanti, tantissimi Palazzi delle Poste, a La Spezia (con i mosaici dei pittori futuristi Filia e Prampolini), a Palermo (un piccolo museo futurista in virtù delle opere di Benedetta Cappa Marinetti, di Tato, di Piero Bevilacqua), a Bergamo (con due quadri di Mario Sironi). E poi, a Massa, a Gorizia, a Brescia, a Bari. Edifici progettati da ingegneri e architetti che hanno lasciato un segno definitivo nella storia dell'architettura, Giuseppe Vaccaro, Angiolo Mazzoni, Adalberto Libera, Marcello Piacentini, Roberto Narducci, Cesare Bazzani, Franco Petrucci. Ogni capoluogo di provincia ha il suo Palazzo delle Poste, al servizio degli affetti e degli affari.

Dal 1936 affetti e affari si concentrano a Napoli nel Palazzo delle Poste progettato da Giuseppe Vaccaro e da Gino Franzì. Qui la storia delle Poste interseca quella della città. Nell'atrio una lapide ricorda alcuni *postali* celebri e fra questi anche la giornalista e scrittrice Matilde Serao, una delle prime donne impiegate alle Poste, ausiliaria telegrafista dal 1874 al 1877 nella vecchia sede a Palazzo Gravina. Nella stessa lapide si ricorda anche l'impiegato delle Poste Giovanni Ermete Gaeta, in arte E. A. Mario, autore della Canzone del Piave e di innumerevoli celebri canzoni.

Poco più in là, l'atrio è sovrastato dall'imponente statua di Arturo Martini *La vittoria*, dedicata ai postelegrafonici caduti durante la Grande Guerra quando, nella vecchia sede delle Poste centrali di Napoli, a Palazzo Gravina, era transitata parte di quei quattro miliardi di lettere e cartoline che soldati e familiari si erano scambiati nel corso del conflitto ed erano stati sottoscritti i titoli del prestito di guerra emessi dallo Stato.

La nuova sede, oltre a un'immensa sala del telegrafo, a

nastri scorrevoli e altre avveniristiche tecnologie, è dotata di sofisticati impianti di posta pneumatica che permettono di far viaggiare velocemente la posta in appositi bussolotti, spinti dall'aria compressa in condutture sotterranee che attraversavano la città.

Il Palazzo di Vaccaro e di Franzì sopravvive prima ai bombardamenti delle forze alleate, nella seconda guerra mondiale, poi ad un attentato dinamitardo tedesco i cui effetti sono documentati anche da un servizio fotografico di Robert Capa. Dopo la ricostruzione delle parti distrutte, dopo le ristrutturazioni interne che si sono susseguite, di questo gioiello dell'architettura italiana del Novecento, Poste Italiane ha festeggiato, giusto un anno fa, l'ottantesimo compleanno, con un evento curato dall'Archivio Storico. Visite guidate all'interno del Palazzo, anche negli spazi solitamente non accessibili al pubblico; proiezione di cine-documentari del Luce dedicati alla costruzione e alla sua inaugurazione; la mostra fotografica *Il palazzo delle Poste di Napoli di ieri e di oggi* con un richiamo costante fra presente e passato, grazie alle immagini dell'Archivio Storico e agli scatti del fotografo Enrico Baldini che alle Poste di Napoli lavora; l'esposizione di un ufficio di posta militare da campo, come quelli che durante la Grande Guerra accompagnavano i nostri soldati al fronte perché grazie alla posta potessero continuare a sentirsi vicini ad amici e familiari.

L'ottantesimo compleanno dell'edificio ha segnato l'avvio di una collaborazione fra l'Archivio Storico di Poste Italiane e il Dipartimento di Architettura e Design (DiARC) dell'Università degli Studi di Napoli *Federico II*, diretto dal professor Mario Losasso. In particolare gli studi e le ricerche d'archivio del professor Morone mostrano come il Palazzo delle Poste di Napoli sia molto di più di un

gioiello architettonico, artistico e di design. *Un'opera totale* - secondo le parole del professore - *in cui la volontà dei progettisti, si è espressa in continuità dall'architettura sino ai più piccoli dettagli di arredo e finiture disegnati dagli stessi progettisti. (...) Proprio per questa integrazione il Palazzo delle Poste di Napoli può essere letto come una vera Fabbrica dell'Innovazione, cui hanno concorso aziende e maestranze espressione della punta avanzata dell'industria italiana che ha contribuito a fare di Napoli uno dei centri propulsori della cultura progettuale italiana ed europea di quegli anni.*

Fabbrica dell'innovazione, non a caso, era il titolo della mostra foto-documentaria, curata dal DiARC con l'Archivio Storico di Poste Italiane, allestita per gli ottant'anni dell'edificio, con un primo accurato studio degli arredi dell'edificio. Ricerche e studi più approfonditi confluiscono ora in questo volume. Per il suo ottantunesimo compleanno, passato da poco, il Palazzo delle Poste di Napoli non poteva augurarsi di meglio.